

Il canto dell'essere

Nel dicembre del 1999 ero arrivato, per la prima volta, ad insegnare tecnica vocale, in un monastero benedettino della estrema periferia di Milano. La monaca maestra del coro, appena arrivato, mi mise in mano un libretto dalla copertina argentata dicendomi: “ dimmi cosa te ne sembra, mi è stato regalato in questi giorni “. Guardai meglio la copertina ed assieme al titolo ‘**Il canto dell'essere**’, notai alcune indicazioni esplicative molto stuzzicanti: *analizzare, costruire, armonizzare attraverso la voce* e sotto, con dei caratteri più piccoli, *Sono un “professore di voce”: una specie di liutaio che ripara nello stesso tempo lo strumento e il musicista.* Immediatamente sotto a questo testo una fascetta colorata riportava un particolare dalla Natività di Piero della Francesca, un gruppo di cinque angeli che cantano e suonano. In alto, in stampatello, il nome dell'autore SERGE WILFART. Al lettore attento non sarà sfuggita la presenza di questo titolo nella bibliografia di due dei quattro articoli finora pubblicati in questa rubrica.

Sono rimasto in quel posto per una settimana, e nelle ore libere dalle lezioni, nel pomeriggio e nelle prime ore della notte, ho divorato le 240 pagine, trascurando il riposo. Mi sembrava di leggere in filigrana parti importanti della mia vita di cantante di teatro; le mie poche gioie, i tanti dubbi, il continuo rovello “ se sbaglio il modo di cantare mi rovinerò la voce?”.”Perché, a volte, tanta fatica?” “E’ veramente questa la mia voce?”. A tutto ciò e a tanto altro trovavo risposta nello scorrere con avidità le pagine fitte ed affascinanti. Finita la settimana, restituii il libro ed iniziai a cercarne l'autore oltre che una nuova copia per me da rileggere e sottolineare.

Il libro fu presto trovato, per l'autore doveti aspettare la metà del mese successivo per incontrarlo a Milano durante le conferenze di presentazione del libro e del metodo di lavoro sulle voci. Da quel momento ho fatto costantemente riferimento agli insegnamenti di Serge Wilfart, ho frequentato i suoi corsi ed ho praticato su di me i suoi principi e il suo metodo.

Il primo incontro con il testo di S. W. è stato destabilizzante per l'acutezza delle sue analisi, per la novità e la profondità delle sue intuizioni e per le esperienze riportate, coronate da evidenti successi.

Le idee e le esperienze che tengono incatenato il lettore del libro girano vorticosamente attorno ad alcuni temi che, ad un occidentale, formato alla cultura scolastica ed universitaria tradizionali, possono sembrare incomprensibili o strani. Si parla infatti di corazza caratteriale del corpo secondo le teorie dello psicanalista austriaco Wilhelm Reich e dei suoi seguaci; di analisi energetica del corpo secondo la teoria indiana dei Chakra; delle teorie cinesi e giapponesi secondo le quali il centro energetico del corpo risiede nell'addome (Tan tien per i cinesi, hara per i giapponesi); ed altro ancora.

Per superare queste difficoltà occorre accostarsi al libro con la mente libera da preconcetti e con una curiosità mossa da un vero interesse per il proprio corpo, la propria voce e per la propria vita nel suo insieme.

Il *Canto dell'essere*, da una parte risponde veramente a tante domande non espresse, che molti di noi tengono nel cuore a proposito della propria voce, ma dall'altra, e questo lo rende ancora più stimolante, altrettante ne fa sorgere. Qual è il rapporto tra la voce parlata e la voce cantata? Quando sorgono i primi problemi con la voce? Perché abbiamo tante voci diverse? Perché alcuni hanno voci gradevoli ed altri non si possono ascoltare a lungo senza sentirsi disturbati? Perché nel mondo occidentale si è perso il contatto con la respirazione profonda? Cosa fare per ritrovarla? Perché molti si lasciano affascinare da certe voci? Perché tanti riferimenti allo Zen in un libro di un “maestro di canto” franco-belga?

A questa ultima domanda risponde in parte l'autore della prefazione, Jacques Deperne, discepolo del maestro zen Taisen Deshimaru, quando dice: “ Tutta l'arte di Serge Wilfart consiste nel permetterci di ritrovare, o meglio di rivelare, la vera voce del nostro essere profondo, autentico, attraverso un processo graduale e globale di ricostruzione. Si tratta di abbandonare le nostre resistenze ed accettare di morire a se stessi per sentirsi meglio, per “essere meglio”. ... Nella meditazione seduta *zazen*, la giusta postura, la giusta respirazione e il giusto atteggiamento mentale sono intimamente collegati. S. W. non si limita a riconoscere l'unità di corpo e spirito, ma la mette anche in pratica.” E più avanti: “ Il metodo del nostro autore si basa sul respiro.....e insegnando a respirare, nutre la vita risvegliando forze latenti in noi. Queste forze si esprimeranno nella bellezza del suono.” Non a caso il M° Wilfart cita, nella scarsa bibliografia, due testi considerati classici dai cultori occidentali dello zen: *Hara, il centro vitale dell'uomo secondo lo zen* e *Lo zen e il tiro con l'arco*.

Da dove è partito il lavoro di questo “professore di voce” e quali sono i passi necessari che egli propone per conquistare una voce vera e giusta?

S. W. è stato cantante ed insegnante di canto e sulla base di questa esperienza ha individuato i limiti dell'insegnamento tradizionale: la gran parte dei metodi e degli insegnanti si dedicano a formare delle voci

LA VOCE: PERCORSO DI CONSAPEVOLEZZA - 5

standard senza preoccuparsi di quale sia la vera voce dell'allievo, ponendo così le basi di una carriera piena di problemi e dagli esiti a volte perigliosi.

Individuato il problema, il nostro autore analizza il divenire della voce dal primo grido del neonato alla voce adulta e scopre che ogni attentato alla respirazione profonda prima ed alla verticalità della postura poi, sfocia in marcati disturbi psicofisici che si concretizzano nel formarsi di rigidità nel corpo a vari livelli impedendo in questo modo la crescita di una sicura e libera identità vocale.

La strada del recupero vocale che egli propone passa attraverso il lavoro sul corpo con l'esercizio fisico unito al suono di alcune formule simili a dei mantra che permettono al respiro ed alla voce di trovare la propria forza e la propria strada. Una delle formule più usate è quella di *ye – yi – yu – ya* (non a caso simile ad Alleluya o Yerushalayim). Un altro dei punti di forza del suo lavoro è quello di far partire il suono dal basso dell'addome senza sforzo e per ottenere ciò fa scoprire all'allievo la bellezza di cantare con il centro di gravità molto basso e senza intervenire con alcuna volontà muscolare.

E' meglio ora che ricorriamo alle parole dello stesso Wilfart per capire che cosa egli pensa del suo lavoro: “*Come si può ricostruire una voce, un uomo? Lavorandosi se stesso, cioè esercitando la voce attraverso il canto in un giusto atteggiamento che richiede al tempo stesso respirazione addominale, decontrazione di uno schema corporeo correttamente riallineato e neutralizzazione di ogni interferenza affettiva e mentale.*”

Dopo aver iniziato il suo lavoro di insegnante il maestro ha avuto l'occasione di lavorare con le voci di alcuni monaci benedettini affaticate dal cattivo uso che ne veniva fatto; questo gli ha permesso di conoscere il canto gregoriano molto da vicino e di farsi un'idea su come dovrebbe essere cantato con voci libere ed adulte (senza colori troppo nasali o troppo infantili). A questo proposito, nel testo sono riportate le testimonianze di un monaco e di una monaca sugli effetti del lavoro fatto sulla voce, con il maestro. Da queste testimonianze risulta che il lavoro con il corpo e la voce sono stati altrettanto potenti in questa direzione che nella direzione di un approfondimento della vita spirituale e di preghiera; la liberazione non avveniva soltanto in una direzione (in quella della voce) ma su tutti i piani di una possibile crescita.

Mi avvio alla conclusione citando ancora S. W. dove parla di chi può iniziare e portare avanti un lavoro di questo genere.

“Non tutti sono disposti ad intraprendere questo tipo di lavoro. La persona deve presentare caratteristiche precise, quali: sentirsi coinvolta dal lavoro sulla voce, essere interessata alla conoscenza di sé, dimostrare la disponibilità necessaria, essere in grado di rimettersi in discussione e voler condurre a buon fine questa ricerca andando coraggiosamente fino in fondo a se stessa. Molti non sono pronti a compiere un simile cammino.

Paolo Loss

Bibliografia essenziale

Serge Wilfart: *Il canto dell'essere*, editrice Servitium, Gorle, BG. 1999

Karlfried Graf Duerckheim, *Hara. Il centro vitale dell'uomo secondo lo zen*, Edizioni mediterranee, Roma, 1999

Eugen Herrigel: *Lo zen e il tiro con l'arco*, Adelphi, Milano, 1996

Annick de Souzenelle, *Il simbolismo del corpo umano*, editrice Servitium, Gorle, Bergamo 2000.